

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

COMMISSIONI 6^a e 10^a RIUNITE

6^a (Finanze e tesoro)

10^a (Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI RAPPORTI TRA IL
SISTEMA DELLE IMPRESE, I MERCATI FINANZIARI
E LA TUTELA DEL RISPARMIO

3^o Resoconto stenografico

(Fa seguito alle sedute svolte dalle Commissioni riunite 6^a e 10^a del Senato congiunte con le Commissioni riunite VI e X della Camera dei deputati, pubblicate in autonoma serie di Resoconti stenografici)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 MARZO 2004

(Pomeridiana)

**Presidenza del presidente della 6^a Commissione PEDRIZZI
indi del presidente della 10^a Commissione PONTONE**

INDICE**Documento conclusivo**
(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE:	
- PEDRIZZI (AN)	Pag. 3
* - PONTONE (AN)	14, 15, 16
* BONAVITA (DS-U)	13, 14
CANTONI (FI)	12
CHIUSOLI (DS-U)	7, 18
COVIELLO (Mar-DL-U)	15, 16
* DEBENEDETTI (DS-U)	16, 18
FRANCO Paolo (LP)	3
* TAROLLI (UDC)	10, 12

N.B. *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur. Misto-AP-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

PROCEDURE INFORMATIVE

Documento conclusivo

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame dello schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sui rapporti tra il sistema delle imprese, i mercati finanziari e la tutela del risparmio, sospeso nella seduta antimeridiana.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Onorevoli colleghi, il Presidente del Senato ha trasmesso un documento elaborato congiuntamente da ABI, ANIA, ASSONIME e Confindustria, recante la descrizione delle iniziative coordinate individuate per il miglioramento della fiducia dei risparmiatori. Comunico che, trattandosi di un documento importante, è a disposizione di tutti i senatori.

Proseguiamo ora la discussione.

FRANCO Paolo (*LP*). Signor Presidente, ho coordinato l'intervento che mi accingo a svolgere con i miei colleghi della Camera dei deputati. Pertanto, le proposte di modifica elaborate a nome della mia parte politica coincidono con quelle presentate in sede di esame dello schema di documento presso l'altro ramo del Parlamento.

Il documento conclusivo ha una sua valenza non solo in quanto fornisce un adeguato supporto informativo per l'attività legislativa che si svilupperà prossimamente alla Camera, ma anche per i risvolti che potrà avere nel tempo. Non so se il disegno di legge che esamineremo dopo l'approvazione da parte della Camera sarà esaustivo in ordine al complesso delle problematiche attinenti la tutela del risparmio. Spero, quindi, che l'approvazione di questo schema di documento conclusivo possa essere quanto di miglior auspicio anche per un intervento legislativo futuro e che oggi non si esaurisca in una misura volta a sanare una situazione di emergenza. Per questo sono felice di constatare l'intenzione delle Commissioni riunite di pervenire ad una approvazione contestuale del documento in entrambi i rami del Parlamento. Ciò non solo con riferimento alla tempistica, ma anche al tenore e al significato del documento stesso, a differenza di quanto paventato nell'incontro della settimana scorsa, quando mi sembrava si fosse manifestata l'intenzione di approvare un documento in tempi e modi diversi tra i due rami del Parlamento.

Nel complesso, esaminando le conclusioni a cui perviene lo schema di documento, non posso che esprimere il mio apprezzamento. Ciò nonostante, a nome della mia parte politica, formulerò alcune proposte di modifica che sottoporro all'esame e alla valutazione della Commissione, evitando però proposte emendative di taglio puramente legislativo che in un documento del genere non avrebbero senso. Esse saranno, pertanto, finalizzate a considerare le problematiche strutturali del settore del risparmio, in un'ottica di medio periodo (e quindi non legate esclusivamente al provvedimento legislativo che mi auguro possa essere approvato quanto prima).

Sono d'accordo con le premesse di questo documento ed ho ascoltato diversi apprezzamenti in proposito. Pur non volendo assumere posizioni che finiscono con il mettere sotto accusa una o l'altra parte, il documento nella premessa si riferisce all'individuazione di responsabilità diffuse su tutti i livelli di controllo. Ebbene, senza voler considerare da che parte pende la bilancia, credo che il documento così formulato esprima un'idea molto precisa sia per i colleghi della Camera che per coloro che si apprestano a valutare il lavoro delle Commissioni riunite. Intendo dire che le Commissioni hanno rilevato queste responsabilità in ordine agli organi che avrebbero dovuto eseguire i controlli; non si trattava quindi solo di vuoti o lacune legislative. Sarà poi la magistratura a svolgere le indagini. Noi ci riferiamo semplicemente ad una responsabilità in senso generale perché la nostra non è certo una Commissione di inchiesta. In ogni caso, partendo dall'individuazione e dall'attribuzione delle responsabilità si potrà proseguire con le proposte legislative e con concrete iniziative di riforma.

Ciò premesso, sebbene il documento conclusivo sia nel complesso condivisibile, desidero evidenziare alcuni passaggi dove invece, a mio avviso, si presenta carente, passaggi che pertanto necessitano di alcune integrazioni e modifiche.

Non intendo soffermarmi sul fatto che in alcuni punti viene utilizzato un linguaggio un po' impersonale; preferisco depositare una nota alla Presidenza delle Commissioni affinché alcune espressioni possano essere corrette. A mio avviso, quando si redige un documento, è necessario utilizzare un linguaggio chiaro, sia pur sintetico, privo di termini impersonali e di difficile comprensione. Ad esempio, alle problematiche relative alle scatole cinesi e ai paradisi fiscali, sono dedicati due capitoli che dicono ben poco. Al riguardo, conoscendo le difficoltà che si potrebbero incontrare nel voler affrontare compiutamente certe mie proposte, mi limito a far presente che probabilmente tali temi andrebbero racchiusi in un unico capitolo. Peraltro, le Commissioni potrebbero anche proporre alla Presidenza del Senato l'istituzione di una Commissione di inchiesta *ad hoc* per affrontare tale problematica in maniera compiuta. Preferirei che si procedesse con una simile richiesta piuttosto che scrivere concetti nebulosi e sostanzialmente poco incisivi. Forse non è neanche opportuno fare considerazioni di questo tipo e, dunque, lascerò una traccia scritta alla Presidenza.

Ebbene, entrando nel merito di alcuni punti che giudico fondamentali, come rappresentante della Lega Nord, e in linea con le proposte del mio partito, vorrei spezzare una lancia a favore di una chiara analisi delle competenze delle *authority* sul controllo (Banca d'Italia, *Antitrust* e CONSOB), condividendo l'ipotesi di attribuire le competenze in base al principio della vigilanza per finalità.

Inoltre, alla luce di quanto affermato poc'anzi, desidero formulare la seguente proposta. Sappiamo bene che portare oggi ISVAP e COVIP all'interno di un'altra autorità sarebbe un salto nel buio. Tuttavia, considerando che il documento in esame ha un carattere generale e di indirizzo, credo che un passo in avanti nell'ambito della riorganizzazione del settore si possa compiere cercando di coinvolgere questi organismi all'interno dell'autorità competente, dando vita unicamente a tre autorità, senza creare suddivisioni che non siano strettamente legate al principio della vigilanza per finalità espresso nel documento. È una proposta concreta che mi auguro venga accolta, anche se non dobbiamo redigere il documento alla luce di un disegno di legge in cui si potrebbero assumere eventuali posizioni diverse. Comunque un'indicazione in direzione di un riordino di tutto il sistema di controllo del risparmio e della finanza, alla luce del principio della vigilanza per finalità da me fortemente condiviso, potrebbe essere apprezzata.

Alcuni colleghi che hanno preso la parola questa mattina hanno svolto delle osservazioni in merito ai compiti della Banca d'Italia e alle future attribuzioni che il disegno di legge in materia dovrebbe assegnare alle varie autorità, distinguendo i poteri, e soprattutto ai criteri di nomina delle funzioni dirigenziali di detti organi. Si è parlato dei famosi criteri uniformi. Condivido le valutazioni per cui dovrebbero essere elaborati criteri uniformi, che dovrebbero riguardare anche la Banca d'Italia. Non mi riferisco soltanto alla scadenza della carica di Governatore, ma al fatto che la gestione della Banca d'Italia – ed è una proposta che presento alla Commissione – dovrebbe essere affidata ad un organo collegiale e non più monocratico, come accade attualmente.

Mi sembra che nel documento non sia stato valutato con la dovuta attenzione il ruolo dell'associazione dei consumatori. Non desidero entrare nel merito della questione, perché nostro compito non è avanzare una proposta in cui far entrare di tutto per metterci a posto la coscienza, ben sapendo in tal modo di non aver detto concretamente nulla. Tuttavia, l'esistenza di un organo istituzionale di consultazione, identificato con l'associazione dei consumatori, in grado di interloquire con le diverse autorità in termini istituzionali, dimostrerebbe un'attenzione particolare nei confronti di chi, in fin dei conti, ha diritto di esprimere le proprie opinioni, che non sono semplicemente demagogiche o individuali ma di interesse comune. Infatti, quando parliamo di una delle competenze della Banca d'Italia che è la tutela del risparmio, ebbene parliamo di risparmiatori, di consumatori, di tutti gli utenti di prodotti finali che probabilmente subiscono i maggiori danni, e che non sono soltanto quelli del caso Parmalat.

Per tali ragioni sottopongo alle Commissioni questa proposta: gli ispettori delle autorità di vigilanza debbono essere esterni alla autorità stessa. Una valutazione in tal senso meriterebbe una discussione molto più attenta e approfondita. Le Commissioni potrebbero prendere in considerazione l'ipotesi di istituire un organismo speciale all'interno della Guardia di Finanza, operando così una separazione fra chi ha la potestà di organizzare le ispezioni e chi esegue e comunica all'autorità i risultati del proprio lavoro.

Inoltre propongo, una volta terminata la prima fase di questo processo di riforma, che riguarda anche i criteri uniformi di nomina delle cariche delle tre principali autorità di controllo – visto che andremo a modificare ampiamente un sistema che ha dimostrato le proprie lacune –, una sostituzione *ex novo* di tutti i soggetti che attualmente ricoprono incarichi di vigilanza sul credito, in sostanza un rinnovo dei vertici di queste istituzioni; ciò ai fini organizzativi e non come misura punitiva nei confronti delle persone attualmente in carica. Credo infatti che in un'ottica di riforma integrale del sistema della vigilanza sia opportuno prendere in considerazione anche tale eventualità.

Desidero infine svolgere un'ultima considerazione sulla eventuale introduzione nel nostro ordinamento dell'istituto della *class action*, a cui fa riferimento lo schema di documento conclusivo. Vorrei che tale richiamo fosse più forte, che ci fosse un orientamento meno cauto. Non dobbiamo portare gli utenti italiani a ricorrere a strutture esistenti negli Stati Uniti. Conosciamo i problemi che si nascondono dietro una strumentalizzazione di questo istituto o una sua organizzazione non attenta. Comunque, proprio perché non ci troviamo in sede legislativa ma stiamo discutendo lo schema di documento conclusivo di un'indagine conoscitiva, il fatto di proporre in maniera forte l'introduzione di questo istituto, e non prevederlo in termini di mera eventualità come avviene nel documento, rappresenta un segno di grande attenzione nei confronti del mercato.

Del resto, anche i dati degli ultimi giorni, relativi alla reazione dei mercati, dimostrano che i ripetuti *crack* finanziari hanno lasciato profonde tracce. Se si vuole prevedere uno strumento che ispiri fiducia (lo diciamo sempre ma lo dobbiamo anche fare) le Commissioni riunite di Camera e Senato debbono dare un'indicazione precisa in tale direzione, anche se magari il problema non potrà essere risolto con il prossimo disegno di legge: solo in questo modo si fornisce una risposta attenta e importante al mercato e ai suoi operatori.

È stato trattato anche il tema della garanzia degli indennizzi, che va affrontato con la massima attenzione. La garanzia degli indennizzi non si può certo imporre per le conseguenze che una tale politica avrebbe sul mercato e, da liberista convinto, ritengo che determinati livelli di rischio siano anche accettabili. Però mi sembra che lo schema di documento conclusivo bocci quasi totalmente la questione. Ritengo che prevedere (anche con uno strumento giuridico *ad hoc* e non in maniera obbligatoria, ma strutturata, seria e quindi legislativamente ben organizzata) che queste garanzie siano opzionali e adeguatamente evidenziate nei prospetti informa-

tivi, possa essere preso in considerazione, in quanto darebbe un valore aggiunto ad un certo tipo di investimento. Ripeto: non dovrebbe essere un obbligo tassativo, previsto per legge, ma uno strumento di ulteriore garanzia, da adottare in una maniera estremamente prudente.

Nell'ambito di questo contesto, un'analisi molto più approfondita, come ho già detto a proposito dei paradisi fiscali e delle scatole cinesi, indubbiamente andrebbe svolta.

Signor Presidente, nel concludere il mio intervento, perché non voglio far perdere ulteriore tempo alle Commissioni, preannuncio la presentazione di proposte di modifica che recepiscono le valutazioni che ho espresso. Si tratta di proposte concrete, che sono disposto a rivedere accogliendo eventuali osservazioni in merito, perché credo sia fondamentale (al di là, magari, di una proposta ulteriore, che può essere accettata o meno dal Presidente della Commissione) approvare un documento ampiamente condiviso, che dimostri la nostra volontà, come legislatori, di porre rimedio ai problemi attuali e che sia in grado di ristabilire un clima di fiducia sul mercato finanziario.

CHIUSOLI (DS-U). Signor Presidente, cercherò di essere quanto più possibile sintetico e di non ripetere le osservazioni già egregiamente fatte dai senatori Turci e Pasquini.

Anche se penso che la tutela del risparmio e le questioni oggetto della nostra indagine non impongano l'unità delle forze politiche, come ad esempio la lotta al terrorismo, mi sembra opportuno che si vada alla ricerca della più ampia intesa possibile, fermo restando che possiamo avere fra di noi valutazioni diverse sul modo migliore per tutelare il risparmio e il sistema produttivo nel nostro Paese.

Questo schema di documento conclusivo mi sembra una buona base di partenza, ma anche qualcosa di più. Sono del parere che alcune questioni importanti, che abbiamo posto con forza durante le audizioni che si sono susseguite, abbiano trovato nel testo che ci è stato proposto risposte sia pure – come tutte – perfettibili, comunque accettabili. Mi riferisco in primo luogo al falso in bilancio, alla valutazione sostanzialmente modificativa sull'ipotesi di un nuovo reato di documento al risparmio, alle sezioni specializzate dei tribunali in materia finanziaria e alla *class action*; su tale punto sono abbastanza d'accordo con il senatore Paolo Franco: anch'io avrei auspicato che la questione fosse posta in termini ancor più decisi.

Lo schema di documento conclusivo non lo ritengo totalmente soddisfacente perché non rappresenta una risposta sufficientemente chiara ai risparmiatori. Mi sembra, infatti, che esso si rivolga in modo sufficientemente chiaro al sistema produttivo, forse a quello del credito, ma non nella stessa maniera ai risparmiatori e ai cittadini del nostro Paese. Cercherò di spiegarmi meglio, sempre brevemente, come avevo promesso all'inizio del mio intervento.

L'obiettivo finale di questo documento, a mio avviso, deve essere quello di fornire la cornice entro la quale il Parlamento, nei prossimi

mesi, costruirà la nostra *Sarbanes-Oxley* o comunque lo strumento che riporteremo più adeguato a fare in modo che quanto è successo non si ripeta. Dividendo le considerazioni dello schema di documento conclusivo in due versanti (i giudizi e le valutazioni da un lato; le proposte e le indicazioni dall'altro), sul primo mi sento di dover essere molto più severo e preoccupato. Lo schema di documento conclusivo (se ho ben capito) sembra considerare quanto è avvenuto recentemente come delle eccezioni: affrontiamo un caso straordinario, un terremoto. Purtroppo la lettura che do del problema non è questa. Non mi sembra che siamo in condizioni di dire che Cirio e Parmalat siano state due eccezioni; ci siamo ripetuti spesso fra noi e ben sappiamo che la collana è molto più lunga, ed essendo così, la preoccupazione è maggiore. Dal mio punto di vista non si tratta di eccezioni, ma di preoccupantissimi casi di specie che, seppure sotto diverse forme, si sono ripetuti con inquietante frequenza.

Altrettanto più duro e coraggioso potrebbe essere il giudizio su alcuni soggetti coinvolti nella vicenda. Farò un esempio per tutti (perché è quello che mi ha più sconcertato e scandalizzato): le società di revisione e di *rating* in particolare. Se le cose restano così e non cambiano, credo che dovremmo avere il coraggio di dire (come le audizioni che abbiamo svolto hanno sancito) che le società di *rating* sono totalmente inutili. Voglio che resti agli atti: se le società di *rating* dovessero adottare anche in futuro le procedure operative che ci hanno riferito in questa sede (per cui assumono i documenti che le società forniscono loro, veri o falsi che siano, e su di essi, senza preoccuparsi di procedere ad una loro verifica, costruiscono il *rating*, il giudizio dal quale discende la collocazione di quelle imprese nel sistema), tali società continuerebbero a svolgere una attività sostanzialmente inutile. Infatti, se così dovesse continuare ad essere, la valutazione di *rating* servirebbe soltanto a salvarsi l'anima, come mi pare che qualcuno ieri abbia sostenuto.

Questo ragionamento mi porta ad esprimere una valutazione sulle responsabilità. Non mi appassiona particolarmente il gioco della caccia nella giungla al responsabile; mi interessa, piuttosto, individuare i responsabili per metterli in condizione di non nuocere in futuro. Purtroppo, però, una volta finito il gioco, in ogni caso non saremo riusciti a salvare coloro che hanno subito danni. È inevitabile, comunque, in questa fase, un giudizio in considerazione dell'attenzione con la quale i *mass media* e i cittadini seguono la vicenda.

La mia valutazione è che, sia pure in proporzioni diverse, l'impostazione del documento è condivisibile. La situazione è esattamente opposta a quella che gli auditi hanno voluto manifestare. Ascoltando gli auditi, sembra che nessuno sia colpevole. La mia opinione, invece, è che tutti sono colpevoli: dal Governo, per le omissioni, per la non efficacia degli interventi o per l'attenuazione nell'efficacia degli strumenti (e non vado oltre), agli amministratori, agli organi societari e agli organismi di controllo. Tutti devono emendarsi ed alcuni devono anche prepararsi a modificare sostanzialmente il loro modo di operare.

Per quanto riguarda le proposte, considero estremamente debole la parte del documento relativa ai cosiddetti paradisi fiscali e legali, oggi più drammaticamente di ieri, anche in relazione alle potenziali connessioni

con la lotta al terrorismo. In questo caso bisogna osare di più, certamente in raccordo (perché altrimenti, come ben sappiamo, non si riesce a realizzare nulla) con l'Unione europea e le istituzioni internazionali. L'Italia, infatti, non può agire da sola, ma deve imporre questo punto nell'agenda delle questioni comuni europee. È chiaro che senza l'Europa non si può essere efficaci, ma i cittadini devono sapere perché, come e quali società ritengono necessario l'uso smodato dei paradisi fiscali e legali (anche se noi conosciamo benissimo la motivazione addotta) e devono poterne trarre le opportune conseguenze. A mio avviso, da questo punto di vista, le considerazioni riportate alle pagine 86 e 89 dello schema di documento conclusivo andrebbero sostanzialmente rafforzate.

Mi sembra altrettanto debole la parte del documento riguardante i rapporti tra banche e imprese, che mi appare come l'ennesima fattispecie di un conflitto di interesse non risolto. Non è impossibile, con una dose comune di buona volontà, compiere un passo in avanti rispetto alla presenza negli organi di gestione degli istituti di credito dei titolari di imprese che poi beneficerebbero di quel credito.

Nel documento, inoltre, non ho trovato risposta ad una domanda che forse mi pongo solo io e tutti i cittadini che incontro; qui però non sembra interessare ad alcuno. Mi riferisco a quella che ho definito la «sindrome del mostro di Firenze». Uno degli aspetti peggiori e più odiosi dello scandalo Parmalat (e, suppongo, anche Cirio) è che i risparmiatori sono stati truffati (non dico ora da chi, perché lo sappiamo bene) fino alla prima decade del dicembre 2003, anche se ad esempio la CONSOB stava indagando dal mese di luglio. Quindi, vi era la consapevolezza di essere in presenza di un grave rischio, ma nessuno ha avvertito i risparmiatori; anzi, chi ha avuto qualche informazione o qualche preoccupazione si è ben guardato dal renderne partecipe chiunque. Se si supponesse che un mostro si aggira sulle colline di Firenze, la questura avvertirebbe di non frequentare quei luoghi, se non a proprio rischio e pericolo. In questo caso, invece, nessuno ha lanciato l'allarme.

Vorrei sapere, allora, nel nuovo ordinamento che proporremo, che dovrebbe essere figlio di questo documento, nella proclamata volontà di difendere i risparmiatori, sbandierata *urbi et orbi*, qual è l'autorità delegata a lanciare l'allarme. Mi piacerebbe poi capire cosa succede se chi ha il compito di avvisare i risparmiatori non lo fa.

Su questi punti dobbiamo fornire risposte ai cittadini, altrimenti rischiamo di perdere credibilità.

In generale, mi sembra che tutta la parte del documento relativa al sistema sanzionatorio sia poco incisiva. Sappiamo che purtroppo in questo Paese le pene saranno erogate con la solita lentezza, saranno blande e verranno comunicate solo ai ristretti addetti ai lavori; invece, in settori come questi nei quali la reputazione conta, la condanna potrebbe essere resa più pesante facendo partecipe il mondo intero.

Prima di concludere il mio intervento, vorrei svolgere qualche altra breve considerazione. Per quanto riguarda ISVAP e COVIP – sottolineo con forza che si tratta di un'osservazione a titolo personale – ritengo giusto ed utile, fatta eccezione per i profili previdenziali della COVIP, appli-

care integralmente il criterio di competenza per funzioni all'interno del sistema prefigurato.

Della *class action* ho già parlato. Voglio ribadire, però, che siamo favorevoli alla sua introduzione nel processo normativo in discussione, perché riteniamo che questo elemento possa qualificare positivamente il lavoro parlamentare svolto e dare sostanza all'esigenza di fornire risposte concrete alle attese dei cittadini. Lo stesso ragionamento vale per le norme sul *market abuse*, che vogliamo siano recepite quanto prima nel nostro ordinamento; ci interessa poco la forma attraverso cui ciò avverrà, purché ci si possa contare immediatamente.

Sottolineo, infine, l'esigenza di sollecitare la maggioranza ed il Governo ad approvare rapidamente la nuova legge sulla tutela del risparmio. Come l'esperienza ha dimostrato, quando la maggioranza ed il Governo vogliono, le leggi si approvano rapidamente. A nostro avviso, l'*iter* di questo provvedimento dovrebbe venire concluso prima dell'estate, almeno in un ramo del Parlamento; non oltre l'autunno, i cittadini di questa Repubblica dovrebbero trovare una risposta credibile ed efficiente ai drammi che hanno vissuto.

Presidenza del presidente della 10^a Commissione PONTONE

TAROLLI (*UDC*). Signor Presidente, approfondirò gli aspetti specifici dello schema di documento durante l'esame degli emendamenti; adesso desidero soffermarmi su alcuni capitoli che, a mio avviso, dovrebbero essere integrati con alcune considerazioni.

Innanzitutto, nel testo andrebbe rafforzato il capitolo relativo alla tutela dei risparmiatori, come sottolineato dai senatori che mi hanno preceduto. L'*UDC* propone di prevedere specificamente l'introduzione nell'ordinamento di uno Statuto del risparmiatore perché è soltanto al suo interno che, ad avviso di questa parte politica, sarà possibile declinare al meglio tutti i diritti e i doveri in capo al risparmiatore, agli intermediari e a tutti quei soggetti che operano sui mercati finanziari. Così come lo schema di documento è puntuale, analitico e preciso sulle misure da porre in capo ai sindaci, altrettanta puntualità dovrebbe essere posta nel capitolo dedicato alla tutela del risparmio.

Per quanto riguarda il capitolo concernente i paradisi legali e fiscali, lo schema di documento conclusivo così come formulato è insufficiente. Se, infatti, il mercato è globale va da sé che le regole devono essere globali. Sfumare il concetto, così come è stato fatto nello schema di documento, nel tentativo di attenuare – quasi ignorare – il potenziale di instabilità presente nei mercati e nelle sedi collocate nei Paesi *off shore*, significa rendere un pessimo servizio alla tutela del risparmio. Anche se non si può dire che i centri *off shore* siano stati la causa determinante dei casi di instabilità finanziaria, dobbiamo riconoscere che l'interdipendenza tra i sistemi finanziari rende pericoloso lasciare questo genere di scappatoie nel

sistema collettivo di vigilanza. Dai casi che ci sono stati rappresentati è emerso come i movimenti estero su estero nel nostro sistema siano la premessa perché si possa sviluppare l'ingestibilità. Allora tale capitolo deve essere robustamente integrato, non solo emendato, se si vuole dare davvero un senso al nostro schema di documento. Esso va integrato indicando – come sottolineato dal senatore Chiusoli – il dovere di collaborazione tra gli organismi internazionali, rafforzando tutti i centri, i comitati e le strutture internazionali esistenti affinché possano esplicare al massimo le loro potenzialità. Vanno, inoltre, individuati quei centri *off shore* dei quali è più urgente una valutazione.

Occorre prevedere delle sanzioni e delle penalizzazioni, vietando l'accesso ai nostri mercati agli operatori che si sottraggono alle regole concordate a livello internazionale ed impedendo l'operatività delle aziende che fanno capo sostanzialmente a tali Paesi nei mercati nazionali. Vanno stabilite inoltre precise limitazioni agli imprenditori e alle aziende nazionali che intendano far ricorso a tali strumenti.

In sostanza, è necessario un approccio più analitico e puntuale di quello proposto nello schema di documento al nostro esame. Bisogna prevedere, in altri termini, una disciplina di rigoroso controllo sui paradisi fiscali e legali.

Per quanto riguarda l'ISVAP e la COVIP, è evidente che se il documento deve svolgere la funzione di proporre determinazioni legislative, che dovremo varare successivamente, ed avere la caratteristica della cornice entro cui inserire i singoli interventi, non si può accettare che esso avanzi il progetto, condivisibile, di riassetto degli organismi di vigilanza secondo un principio funzionale e che poi per alcuni istituti disconosca tale obiettivo. Dobbiamo essere più coerenti. Se prendiamo quella strada dobbiamo essere consapevoli che ISVAP e COVIP devono essere compresi all'interno delle tre *authority* previste. Diversamente avremo fatto solo un'enunciazione di principio.

Non intendo soffermarmi sul CICR perché mi sembra che tutti coloro che sono intervenuti hanno espresso l'esigenza unanime di evitare l'istituzione di un organismo che possa politicizzare il settore del credito o minarne l'autonomia e l'indipendenza.

Per quanto riguarda, invece, la problematica del riassetto della Banca d'Italia, mi sembra di avvertire un clima di rivincita che non mi convince. Talvolta non si tratta neanche di rivincita, ma semplicemente di un clima che non serve, che non è utile a nessuno; di certo non è utile al Paese, al credito, o al Governo.

La Banca d'Italia – ricordo – è un'istituzione stimata in Italia e all'estero. Come in Francia esiste l'*Ecole Supérieure*, in Italia c'è la Banca d'Italia. Quattro anni fa, durante i lavori della Commissione bicamerale per la riforma costituzionale, era stato sancito il principio di far assurgere la Banca d'Italia ad organo di rilevanza costituzionale. Essa è stata riconosciuta da tutti patrimonio del Paese, per cui mi chiedo cosa sia successo nel frattempo, perché essa sia stata così depotenziata, peraltro talvolta in maniera subdola, talvolta diretta. C'è stato un *deficit* nell'attività di controllo? Certo, c'è stato, ma si è trattato di un *deficit* che non si è percepito solo in Italia. Sappiamo cosa è accaduto in America, in Inghilterra e negli

altri Paesi. Si è aperta una nuova frontiera del risparmio. Il mercato aperto – come sottolineava questa mattina il senatore Pasquini – ha trovato imparate, anche sul piano internazionale, tutte le strutture tradizionalmente dedite al risparmio. In America, dopo gli scandali della *WorldCom* e della *Enron*, non hanno certo pensato di scardinare la *Federal Reserve* o di chiedere la testa di Alan Greenspan, ma hanno cercato di capire quali fossero le modifiche strutturali capaci di evitare il ripetersi di certi fenomeni. Negli interventi di qualche senatore di Forza Italia ho riscontrato un tasso di aggressività che giudico fuori luogo.

Entrando nello specifico dello schema di documento conclusivo, quando si parla di *authority* occorre chiarirsi bene. La Banca d'Italia non è una *authority* in senso stretto in quanto essa ha sì funzioni di vigilanza, assimilabili a quelle di una *authority*, ma svolge anche altre funzioni bancarie che non hanno nulla a che vedere con quelle di una autorità indipendente. Essa ha uno *status* particolare e volerla assimilare *tout court* alle altre autorità è un errore, come è sbagliato cercare di sottoporla a criteri di uniformità in relazione alle modalità di nomina del Governatore. Proprio perché occorre preservare l'autonomia di colui che è chiamato a presiedere questa struttura che non vigila soltanto, ma sovrintende anche alla stabilità del sistema bancario e quindi svolge altre funzioni, non possiamo pensare di predisporre un elenco di nominativi nell'ambito del quale poi il Parlamento opera la sua scelta. Infatti, la stesura di un elenco significa che c'è qualcuno che seleziona i nominativi da inserire nell'elenco medesimo, facendo in tal modo venire meno gli elementi indispensabili dell'autonomia e dell'indipendenza dell'organismo. La Banca d'Italia ha un criterio di nomina del suo Governatore, che non è una carica a vita ma a tempo determinato. Basterebbe, senatore Cantoni, che in Parlamento si votasse una mozione di sfiducia nei suoi confronti e il Governatore il giorno dopo dovrebbe dimettersi. Quindi, ripeto, non è una carica vita.

CANTONI (FI). Ma allora perché non ha dato le dimissioni?

TAROLLI (UDC). Perché, giustamente, non doveva darle. Se il problema deve essere affrontato ciò va fatto in un altro modo, non in maniera sbrigativa e poco corretta.

CANTONI (FI). In che senso poco corretta?

TAROLLI (UDC). Poco corretta sul piano metodologico perché il modello su cui si fonda il criterio di nomina e di durata del Governatore della Banca d'Italia dura da oltre cent'anni e finora ha funzionato. Aggiorniamolo, se necessario, ma senza un atteggiamento di ritorsione come ho potuto cogliere in molti interventi.

Per quanto riguarda l'*Antitrust*, a mio avviso andrebbe puntualizzato un concetto. L'obiettivo della concorrenza non può essere l'unico obiettivo su cui incardinare la tutela del nostro sistema bancario. Faccio un

esempio. Se un banchiere, che ha già una situazione traballante, chiede di realizzare una nuova aggregazione, non possiamo permettergli di farlo soltanto perché i criteri che presiedono alla concorrenza glielo consentono. Dobbiamo verificare se dal punto di vista della stabilità esistono elementi di tutela.

Quindi, sono d'accordo sulla necessità di ridefinire questo capitolo, ma sapendo che tali operazioni debbono avere preliminarmente l'avallo del criterio della stabilità, altrimenti si mette a repentaglio il nostro sistema bancario. Non mi riferisco soltanto alla stabilità e al funzionamento del sistema bancario ma anche all'aspetto della sua «italianità». Sono un tradizionalista e quindi, prima che gli europei vengano in Italia mi piacerebbe che gli italiani potessero andare in Europa. Soltanto quando ciò sarà possibile anch'io cercherò di aprire le mie frontiere, altrimenti preferisco tenerle chiuse.

BONAVITA (*DS-U*). Ritengo lo schema di documento conclusivo, soprattutto per quanto concerne le conclusioni, piuttosto lacunoso. Certamente non sottovaluto i passi in avanti compiuti nella sua redazione per quanto riguarda la legislazione vigente e il sistema dei controlli, ma lo trovo nettamente insufficiente rispetto alle valutazioni e all'impegno che va riconosciuto al lavoro di queste Commissioni.

Ascoltando l'intervento del senatore Chiusoli, di cui sottoscrivo tutti i rilievi critici, sono tuttavia portato a vedere il bicchiere mezzo vuoto e non, in un'ottica ottimistica, mezzo pieno. Infatti, i disastri economici e finanziari avvenuti nel nostro Paese non sono giunti inattesi. Nel mondo occidentale, in cui esistono mercati finanziari sviluppati, queste tempeste erano già state preannunciate in diversi Paesi: in America, in Francia, in Olanda e in Inghilterra. Ci troviamo di fronte ad una tale finanziarizzazione dell'economia che i sistemi di controllo esistenti si sono rivelati insufficienti. Inoltre, l'ondata liberista, la *deregulation*, eliminando i riferimenti certi, sicuri – anche perché cambiando la realtà non se ne sono trovati di nuovi capaci di sostituire i vecchi – ci pone di fronte ad obiettivi diversi e alla necessità di operare una riflessione più profonda.

In questo senso non appare secondario, ma gravissimo, ciò che il Governo ha fatto. Mentre si sentiva la necessità, rispetto a quanto si stava verificando nel mondo, di inasprire la legislazione nei confronti degli abusi, degli errori, degli inganni e delle truffe che il sistema finanziario produceva, l'attuale Governo ha pensato di abbassare la guardia. Ciò è gravissimo per il tipo di direzione di marcia che si è data al Paese: si è abbassata la guardia mentre cresceva il pericolo. Allo stesso modo si è agito con lo scudo fiscale. Era già stato preannunciato dalla Banca d'Italia, con una sua nota, che quelle norme erano a produzione criminogena, nel senso che avrebbero incentivato crimini finanziari da parte degli operatori del settore. Del resto, una delle ultime notizie apparse sui giornali è proprio di questo tipo.

Ci troviamo pertanto di fronte ad una situazione di notevole gravità. I controlli sono saltati e la direzione di marcia che il Governo ha intrapreso,

con una legislazione in controtendenza, finalizzata ad un abbassamento dei controlli, rappresenta un elemento preoccupante. I Governi non sono responsabili soltanto delle leggi che presentano, ma anche delle direzioni di marcia e dei segnali che inviano al Paese e alle autorità indipendenti, con il loro indirizzo politico. Per tale motivo trovo decisamente carente lo schema di documento in esame, soprattutto in relazione alle prospettive future. Ritengo che vada dato un giudizio preciso e puntuale molto negativo sulla legislazione che è stata prodotta negli ultimi anni dal Governo.

PRESIDENTE. E tutti gli altri Governi?

BONAVITA (*DS-U*). Dall'ultimo Governo, caro Presidente, perché l'abolizione del falso in bilancio e lo scudo fiscale non sono stati introdotti da altri Governi, ma da quello in carica.

PRESIDENTE. È tutto una conseguenza.

BONAVITA (*DS-U*). Accetto la sua spiritosa intrusione, ma confermo la mia opinione.

PRESIDENTE. La mia era una puntuale riflessione.

BONAVITA (*DS-U*). Sulla questione presenterò una serie di emendamenti, perché ritengo che dobbiamo dare fiducia al mercato, agli operatori economici e ai cittadini che si trovano sistematicamente in difficoltà e non solo in occasione degli ultimi scandali. Da tempo si utilizzano anche definizioni a mio giudizio offensive per un Paese civile, come nel caso degli azionisti che vengono chiamati il parco buoi, che va tosato. In questo modo, vengono effettuate operazioni finanziarie al solo scopo di ingannare il risparmio e nessuno si è mai preoccupato di tutelare i cittadini. Su ciò dobbiamo riflettere.

Quando parliamo di tutela del risparmio dobbiamo dunque sapere che le deformazioni del nostro sistema finanziario iniziano nelle aziende. Abbiamo assistito all'applicazione di una logica aziendocentrica, per cui tutto quello che faceva l'azienda andava bene. Non è così: va bene solo se l'azienda rispetta le regole, è trasparente e accetta i controlli. Ormai il sistema dei controlli è una sorta di autocertificazione: le imprese autocertificano i propri bilanci.

Per questo motivo, quando il Governo ha iniziato questa polemica contro la Banca d'Italia mi sono insospettito. Non sottovaluto gli errori e i limiti della nostra legislazione anche per quanto riguarda il sistema bancario e gli stessi comportamenti di Banca d'Italia. Nel nostro Paese è carente il funzionamento dell'autorità indipendenti e il Governo, sulla base degli errori e dei limiti dell'azione della Banca d'Italia, intende demolire il concetto stesso di autorità indipendente che Bankitalia incarna. Questo è quello che mi preoccupa: è il più grande attacco al risparmio che viene fatto.

A mio avviso la Banca d'Italia, essendo stata creata a suo tempo per proteggere il sistema bancario, dimostra nel sistema attuale dei limiti e delle lacune tali per cui dovrebbe essere rinnovata. Non sono convinto che, per quanto riguarda la concorrenza, tutto debba rimanere in mano alla Banca d'Italia, che deve decidere sulle modalità delle acquisizioni e fusioni tra banche e così via, come se tutti non fossero adulti e avessero bisogno di un padre. Ma sto bene attento a non mettere in discussione il concetto della funzione di indipendenza della Banca d'Italia. Lo dico anche sapendo che la Banca d'Italia e il suo Governatore a suo tempo hanno espresso critiche ad ogni pie' sospinto verso il Governo di centro-sinistra, osannando, insieme a Confindustria, l'attuale Ministro, quando sosteneva che era necessario tagliare le pensioni, diminuire le tasse e via discorrendo. Quindi, intendo oggi difendere l'istituzione e la sua indipendenza da attacchi strumentali e fuorvianti anche se ha espresso concetti ed idee diverse dalle mie. Di indipendenza delle autorità il nostro Paese ha bisogno più che mai! Pur di fronte ai limiti questa idea va salvaguardata e difesa perché è l'unica che può dare credibilità al nostro sistema economico e alle nostre istituzioni finanziarie.

PRESIDENTE. Ho la sensazione che qualcuno di noi, quando interviene, illustri anche gli emendamenti, riferendosi a pagine precise dello schema di documento conclusivo.

Avverto i colleghi che debbono ancora intervenire i senatori Debenedetti, Coviello, D'Amico e Travaglia.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, la pregherei di darci comunicazione del programma relativo agli interventi che seguiranno.

PRESIDENTE. I lavori dell'Assemblea termineranno alle ore 21. Pertanto, tenuto conto del numero degli iscritti a parlare in discussione, propongo di convocare, questa sera, una seduta alle ore 21,30, anche al fine di consentire ai senatori Coviello, D'Amico e Travaglia di intervenire.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Non è possibile adottare questo tipo di logica.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Questa sera dovrebbero essere presenti 26 senatori, perché la seduta sia valida. Non condivido pertanto tale proposta.

PRESIDENTE. Potremmo convocarci domani mattina alle ore 8.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Bisogna prevedere orari giusti e conciliabili con le esigenze dei parlamentari.

PRESIDENTE. Sarò il primo, domani, ad essere qui presente alle ore 8.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Se volete essere protagonisti, così come avete fatto finora, e lasciare completamente all'oscuro gli altri, allora fate voi.

PRESIDENTE. Colleghi, ci potremmo riunire questa sera alle ore 21,30, oppure domani mattina alle ore 8 o nel pomeriggio alle ore 14,30. Vi sto dando tante possibilità, perché dobbiamo concludere il dibattito.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). La seduta è già prevista per le ore 8,30 di domani mattina. A mio avviso è inopportuna una modifica del calendario già stabilito.

PRESIDENTE. Allora, domani mattina verrà chi intende intervenire. Vorrà dire che alle ore 8,30 arriverà l'ultimo degli iscritti a parlare. Ne rimangono ancora tre, ma se si continua a discutere, anche il senatore Debenedetti dovrà intervenire domani. Allora, senatore Coviello, quale è la sua proposta?

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Propongo di rinviare il voto del documento alla prossima settimana.

PRESIDENTE. Non credo che questo sia possibile.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, non si può riservare lo spazio per certi interventi alle ore 21,30. Chiederemo la verifica del numero legale a quell'ora, così come faremo anche domani mattina alle ore 8,30.

PRESIDENTE. Mi riservo di riesaminare la questione al termine della seduta.

Adesso può intervenire il senatore Debenedetti.

DEBENEDETTI (*DS-U*). Il comma 2 dell'articolo 48 del Regolamento del Senato prevede che nello svolgimento delle indagini conoscitive «le Commissioni non dispongono dei poteri di cui al comma 5 dell'articolo 162, né hanno facoltà di esercitare alcun sindacato politico, di emanare direttive, di procedere ad imputazioni di responsabilità».

Mi sono interrogato su questo punto e mi domando se lo schema di documento conclusivo che ci hanno proposto i Presidenti, riguardando gli esiti di una indagine conoscitiva, abbia raggiunto il giusto equilibrio tra la conoscenza e le proposte. Ritengo che corriamo un rischio in qualche modo connesso alla nostra funzione di legislatori: abbiamo la tendenza ad avere fiducia nel nostro «prodotto», in quello che facciamo, quindi tendiamo al costruttivismo, proprio perché siamo produttori di leggi. Il costruttivismo è anche una tendenza della cultura italiana, tanto che ci lamentiamo del numero di leggi che facciamo e che abbiamo: lo è partico-

larmente della Sinistra, che crede nella plasticità delle istituzioni e degli individui. Si tratta di un pericolo che dobbiamo avere presente. La tendenza ad essere propositivi è insita, in fondo, nella nostra natura e nella nostra cultura, mentre dovremmo sempre tenere presente che, come per i cittadini riguardo alla legge, è meglio una buona legge in meno che una cattiva legge in più.

Oltretutto la situazione è influenzata dal fatto che contemporaneamente vi è un disegno di legge in discussione nell'altro ramo del Parlamento: c'è la tentazione di influire in qualche modo sul processo legislativo. Credo che sia onesto riconoscere che lo schema di documento conclusivo ne risente. Personalmente avrei preferito una più approfondita analisi critica e logica di quanto detto nelle audizioni, rispetto alle proposte. Infatti, signor Presidente, l'analisi critica serve e può essere utilizzata in futuro, mentre la proposta è imbelle di fronte al potere di ognuno di noi di presentare emendamenti nel corso del processo di formazione della legge. Questo potere, che si forma nel dibattito anche a seguito di alleanze e convergenze, nessuno ce lo può limitare.

Ciò detto, tutto sommato, ritengo che il documento conclusivo sia equilibrato e, quindi, non intendo presentare emendamenti; questi, in ogni caso, sarebbero volti ad eliminare più che ad aggiungere.

Infatti non vorrei che oggi preparassimo materiale per una prossima indagine conoscitiva sulle cause per cui le aziende non crescono o non si quotano in Borsa.

Dobbiamo riconoscere che non abbiamo individuato una ragione precisa delle crisi finanziarie, cioè la falla del sistema; abbiamo individuato difetti sistemici. Per tale ragione, dobbiamo ancora di più essere consapevoli dei limiti della capacità delle norme di incidere su fatti che hanno anche profonde radici culturali.

Ciò detto, dal momento che non presenterò emendamenti, intendo svolgere alcune osservazioni.

Voglio innanzitutto sfatare il mito degli amministratori indipendenti. Qualche sera fa, una persona che è stata presidente di una grandissima azienda pubblica mi ha citato l'esempio perfetto di amministratore indipendente: un professionista in pensione, non imparentato con nessuno, di sana moralità sotto tutti gli aspetti e presidente del Rotary della città in cui ha sede la sua azienda. Ebbene, questa persona non può essere assolutamente un amministratore indipendente, perché tutto il suo *status* e il suo futuro dipendono da un fatto che nessuna legge e nessun regolamento potranno limitare. L'amministratore indipendente è un mito. Esistono comportamenti dipendenti ed esistono evidentemente posizioni collusive.

Sono assolutamente contrario, poi, ad introdurre il voto di lista dei consigli di amministrazione, perché le aziende devono funzionare come un tutt'uno e devono avere una unità di intenti (i consigli di amministrazione non sono dei parlamenti).

Sono contrario, anche, alla nomina dei revisori da parte della CONSOB: è sbagliato che gli organi che si vogliono indipendenti diventino operativi; sono contrario all'attribuzione alla stessa CONSOB della funa-

zione di autorizzare il *listing*, perché nessuno può impedire che in futuro gli operatori facciano una Borsa da un'altra parte. Sono contrario anche alla *class action*: ci mancherebbe pure che, oltre ai nostri difetti, importassimo anche quelli degli altri. Non dimentichiamo che il ricorso al mercato dei capitali, cioè la quotazione in Borsa, deriva in gran parte dalle leggi bancarie; non sono comportamenti e scelte degli individui. Se rendiamo facile il ricorso al capitale di debito, non vi sarà ragione per andare a cercare il capitale di rischio.

Sono contrario soprattutto all'intervento della Guardia di Finanza nelle aziende, che determinerebbe tra l'altro conflitti di interesse tra le competenze ad essa attribuite dalla legge.

Ho, inoltre, molti dubbi in ordine all'aumento delle pene, anche se in questo caso è stato fatto un capolavoro: alla pagina 97 si possono servire i giustizialisti, mentre alla pagina 98 il menù offre allettanti proposte ai garantisti.

PEDRIZZI (AN). Si elidono a vicenda.

DEBENEDETTI (DS-U). Vorrei anche che si prestasse attenzione quando si parla dei paradisi fiscali e legali. Infatti, è contraddittorio affermare di voler restringere le norme sui paradisi legali e poi esortare le aziende a crescere e ad andare in Borsa in Italia, senza emigrare. È evidente che le aziende si localizzano dove credono. A mio avviso, bisogna avere presente la realtà: l'economia, per sopravvivere, cerca di trovare i terreni migliori in cui farlo.

Credo che non dobbiamo dimenticare le componenti culturali alla base delle difficoltà che abbiamo esaminato. Ad esempio, ritengo gravissimo che amministratori di banche siedano nei consigli di amministrazione dei giornali oppure che aziende molto indebitate con le banche abbiano proprietà di giornali ed influenze sugli stessi. A mio avviso, ciò non si può impedire per legge, ma sono fatti di costume, di altre economie, dai quali dipende il buon funzionamento del sistema. Lo stesso discorso vale per la cultura di *civil servant*: oggi è tremendamente difficile trovare personale che abbia capacità e conoscenze di mercato e che voglia lavorare alla CONSOB o all'*Antitrust*. Perfino nel centro studi della Banca d'Italia la qualità è diminuita rispetto al passato. Vi è un difficile equilibrio: magari si dovrebbero prevedere stipendi più alti. Bisogna riflettere sugli effetti di norme molto rigide sulle incompatibilità dopo i periodi di lavoro prestato nelle autorità di vigilanza. Ciò, da una parte, ci dà garanzie, ma dall'altra riduce la possibilità di creare una classe di *civil servant*.

In conclusione, non abbiamo trovato la falla o l'anello della catena sistematicamente debole.

CHIUSOLI (DS-U). È la catena che è logora.

DEBENEDETTI (DS-U). I cambiamenti dei modelli di impresa e dell'etica pubblica sono fatti sistemici che si risolvono anche con gli esempi

e i segnali della politica. Questo, però, è molto più difficile che approvare una legge. Credo sia difficile che i risparmiatori possano ottenere presto risposte soddisfacenti da un Governo che non spicca in comportamenti tali da promuovere una svolta nel senso dell'etica pubblica e da una opposizione tentata dal costruttivismo. PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame dello schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,50.

